

Citation style

Venturi, Antonello: Rezension über: Corrado Scibilia, Tra nazione e lotta di classe. I repubblicani e la rivoluzione russa, Roma: Gangemi, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, S. 302, DOI: 10.15463/rec.1189727837



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Corrado Scibilia, *Tra nazione e lotta di classe. I repubblicani e la rivoluzione russa*, Roma, Gangemi, 238 pp., s.i.p.

Il sottotitolo del volume è in realtà riduttivo. All'interno di una trattazione che copre nel complesso gli anni 1917-1922, dopo una prima parte centrata sul tema russo (*1917-1918: La rivoluzione e l'interventismo*), il volume viene infatti gradualmente trattando il più ampio tema dei rapporti tra repubblicani e socialisti italiani, e in ultimo finisce anzi per diventare una vera e propria storia del Pri. La convinzione di fondo dell'a. è che, accanto a socialisti e anarchici, i repubblicani fossero «l'altra forza anti-sistema dell'epoca» (p. 7), cosa che diventa più vera se nella categoria comprendiamo, allora, anche i cattolici. La rivoluzione del febbraio 1917 trovò comunque il Partito pienamente inserito nella direzione politica del paese, e quindi felice di poter vedere negli avvenimenti russi una conferma del mito interventista della guerra rivoluzionaria, salvando così un po' proprio quella sua anima «anti-sistema». Come per tutto il mondo politico italiano, l'ignoranza degli avvenimenti era forte, oltre che segnata da un tradizionale razzismo strisciante (che forse poteva essere maggiormente sottolineato), tendente a inquadrare i russi nelle categorie della supina rassegnazione e dell'«anima slava». Le citazioni dalla stampa repubblicana dell'estate del 1917 sono gustose, quando ci mostrano un Lenin «pigmeo perduto nell'immensità della folla di Pietrogrado» (p. 28) e simbolo della «politica che non afferra il suo attimo» (p. 49), ma il vero tema del volume è naturalmente quello dell'atteggiamento repubblicano verso la rivoluzione socialista. Con la fine della guerra europea il partito sterzò a sinistra, abbandonando l'anti-socialismo preconcepito legato al dovere mazziniano della guerra, sognando di dirigere quella che pareva l'imminente rivoluzione italiana e finendo così per scontrarsi sia con i propri dirigenti storici (Napoleone Colajanni morirà su posizioni estremamente vicine al fascismo nel settembre del 1921, un anno dopo il passaggio di Nenni ai socialisti), sia con larga parte dei suoi fondamentali quadri politici intermedi. La scelta di privilegiare il dibattito giornalistico, rispetto all'analisi delle scelte operative degli eletti, rende qui a volte meno chiara questa contrapposizione, ma allo stesso tempo mostra con eccezionale ricchezza di documentazione il profondo (e per altro fecondo) disordine ideologico che regnava nel mondo intellettuale e semi-intellettuale dei repubblicani. Al di là delle critiche alla dittatura, il vero contatto ideale con la rivoluzione russa stava nella loro convinzione del primato delle rivendicazioni sociali contadine, che spesso li avvicinava davvero alle idee dei socialisti-rivoluzionari russi, come ben mostra anche la collaborazione alla loro stampa di K. Kačorovskij e di qualche altro russo meno identificabile. L'agrarismo social-repubblicano, nutrito di avversione al centralismo e alla burocrazia, non li aiutò tuttavia a difendere il mondo delle leghe e delle cooperative agricole italiane.

Antonello Venturi